

DRAMMA IN ALBANIA.

I medici dell'ospedale si chiedono come curare il colera
«L'epidemia è limitata ma servono aiuti farmacologici»

Tra povertà e morte il lazzaretto di Berat

Nel lazzaretto di Berat tra i malati di colera. I medici albanesi nell'impari lotta contro l'epidemia. Il primario: «Occorrono antibiotici, italiani mandate i vostri specialisti ad aiutarci». A Cuciova l'epicentro dell'epidemia. Decine di ricoverati all'ospedale. La gente assalta le farmacie per procurarsi la tetraciclina. Tra le donne del mercato: «Puliamo la verdura con il sapone». L'ambasciatore d'Italia contro ogni allarmismo: «Il colera è stato isolato in una zona ben precisa».

DAL NOSTRO INVIATO
TOMI FONTANA

■ BERAT (Albania centrale). Malu Nurce guarda con lo sguardo del miracolato Piro Papa, il primario. Ha gli occhi sbarrati, impauriti, ma che nascondono un sorriso di riconoscenza. È arrivato nel cuore della notte da Demoviza, un villaggio sperduto dove l'acqua è un miraggio e il colera una pestilenza che sta decimando le famiglie contadine. Malu è salito a fatica su un taxi sgangherato ed è giunto morente all'ospedale di Berat. C'era Cecco Asllan, il capo degli infermieri che non stacca da otto giorni e otto notti. Cecco ha chiamato la barella e Malu, che vomitava, è stato ricoverato in una palazzina diroccata, nel lazzaretto dei malati di colera. Hanno tentato una terapia intensiva con i pochi antibiotici di scorta, hanno attivato una flebo con una soluzione salina. E il ragazzo ce l'ha fatta. «Ma qui ce ne sono altri di Demoviza - dice sconcolato il primario indicando un lungo corridoio - nel villaggio non arriva l'acqua, i pozzi sono a secco; è gente povera, che vive di quel poco che raccoglie nei campi. Ormai il colera ha contagiato cinquanta abitanti del villaggio». Poi allarga le braccia:

«Italiani, vi vogliamo bene, mandate qui in Albania i vostri specialisti in malattie infettive, aiutaci, abbiamo bisogno di tetraciclina, di antibiotici». Ma non pare convinto. Apre il testo «Malattie infettive», un voluminoso testo universitario del professor Giovannini e aggiunge: «Ne sappiamo poco del colera, qui in Albania non compariva dal 1927. Abbiamo chiesto dieci visti di transito per i nostri medici all'ambasciatore d'Italia. Dovevano andare in Svizzera per un corso di aggiornamento. Ma non ce li hanno concessi. Hanno paura che gli albanesi restino in Italia».

Il monumento a Hoxha

Cronaca dal lazzaretto. Berat è una stupenda cittadina del centro dell'Albania. Il centro storico conserva centinaia di antiche case turche. La parte nuova è invece un orribile monumento alla dittatura di Enver Hoxha, il cui nome, a caratteri giganti, è ancora inciso sulla parete della montagna. Ai due lati della strada polverosa solo case fatiscenti e scalinate. Pochi i segnali del nuovo, qualche chiosco con la Coca Cola e le bibite italiane e una

selva di parabole televisive nei condomini che cadono a pezzi. L'ospedale è una fortezza, un grande palalepipedo cadente, circondato da un alto muro, presidiato dalla polizia. Stranamente ci fanno entrare. A Tirana e Cuciova, la cittadina epicentro dell'epidemia, il cordone dei militari tiene alla larga la folla e i curiosi. A Berat invece ci viene incontro il direttore dell'ospedale, Mikail Miti, un uomo pacato e dall'aspetto bonario. «Ormai i malati di colera sono 207. Vengono da Cuciova e dai villaggi vicini. Non c'è nessuno di qua. Solo quattro sono in gravi condizioni. Quattordici i bambini. Facciamo il possibile con quello che abbiamo. Somministriamo tetraciclina, applichiamo le flebo. Ma mancano gli aghi, i disinfettanti, attrezzature per le trasfusioni, c'è poca acqua. L'epidemia è iniziata il nove settembre, un bambino ed un anziano sono morti nei primi giorni. In breve sono arrivati decine di malati. Oggi ne abbiamo ricoverato altri tre. Nessuno ci aiuta. Gli esperti dell'Organizzazione Mondiale della Sanità hanno sentenziato: «E' colera». Grazie tante, ci siamo arrivati da soli... ma i problemi sono altri, andate a vedere...». Al primo piano ci sono i malati in via di guarigione. «Ora sto meglio - dice una donna abbozzando un sorriso - tornerò dai miei due figli. Ma fino a due giorni fa temevo di morire, vomitavo, avevo un forte dolore alla pancia, nausea. Poi mi hanno dato tetraciclina e vitamine. E ce l'ho fatta». Ancora una notte all'ospedale e tornerà a casa. «Qui dobbiamo far posto per altri malati di colera - dice il dottor Dosti Bardhi - i degen-
genti per altre malattie li abbiamo



Immagine di miseria nel centro di Tirana

Roberto Cavallini

rimandati a casa, per quanto possibile».

Trentatré in isolamento

Al fondo del corridoio un grande portone lascia intravedere un fascio di luce. Lontano dall'ospedale, oltre un ampio cortile dove le lenzuola sono ad asciugare stese per terra, c'è la palazzina dei malati più gravi, il reparto di isolamento. Con Malu, il ragazzo di Demoviza, ci sono altri trentatré malati. Le donne delle pilizia passano senza sosta lo straccio sul pavimento. Ma occorrerebbero ben altre precauzioni. Ci sono poche siringhe, i malati sono ammassati in quattro per stanza. Un letto tocca altro. Un giovane con il volto tirato e lo sguardo attonito, si rivolta nella coperta accanto ad una donna epilettica con una gastroenterite acuta. «Un anno fa - dicono i medici - abbiamo lot-
tato contro il tifo, poi contro la sal-

monella, l'epatite. Ma del colera sappiamo poco». E dove l'epidemia colpisce con più accanimento i medici impauriti tengono alla larga e i curiosi. L'epicentro dell'epidemia è la cittadina di Cuciova, un grazioso borgo alberato ad una trentina di chilometri da Berat e a 150 da Tirana. L'ospedale è in cima ad una collina. I militari sbarrano l'accesso. E la polizia fa segno di stare a distanza. «Ormai qui sono rimasti solo 66 malati - dice Xhevahir Sula, un capo infermiere, dopo aver superato lo sbarramento dei militari - abbiamo ricoverato 24 bambini. Le ambulanze fanno la spola con l'ospedale di Berat che è più attrezzato». Anche oggi c'è stato un morto - dice Baba Kostandin, il vice sindaco di Cuciova - era un uomo di 52 anni, diabetico. Due giorni fa è morto un pilota militare. L'acqua è inquinata dal vibrione. L'acquedotto è vecchio di

decenni, ci sono molti buchi attraverso i quali penetra la sporcizia. Abbiamo disinfettato le condutture dell'acqua e rattoppato i buchi. Consigliamo l'igiene alla popolazione. Di più non possiamo fare. Ci sono stati sei morti. Due erano bambini. A Berat ormai abbiamo trasportato 160 malati. Occorrono aiuti. Per ora solo la Croce Rossa di San Marino ci ha dato una mano». In città le farmacie sono state prese d'assalto. Pochi giorni fa, in tre ore, sono state distribuite 20.000 dosi di tetraciclina. «C'era una folla immensa. Hanno rotto i vetri, premevano. Abbiamo distribuito 36.000 dosi di tetraciclina, roba cinese. Poi abbiamo finito le scorte - racconta Tesliko Bullari, la farmacista - ora abbiamo 28.000 dosi. La nostra è una farmacia statale, la tetraciclina viene data gratuitamente dal governo, ma occorre la ricetta del medico. Il colera non lo cono-

sciamo. Me ne parlava mio nonno. Diceva che negli anni venti interi villaggi sparivano per le epidemie. Nei primi giorni di settembre c'era molta paura. Ora un po' meno». «Nel mio condominio ci siamo organizzati per pulire le scale ed il giardino - dice Ghenta, una maestra - qui a Cuciova solo due edifici hanno l'acqua per l'intera giornata ed il nostro è tra questi. Disinfettiamo, stiamo ben attenti. Il panico è passato, ma non sappiamo ancora quando riapriranno le scuole, forse il primo di ottobre».

Il sapone per la frutta

Al mercato c'è l'animazione di sempre, si vende di tutto, dai dischi di Celentano ai pezzi di ricambio per moto. Oltre un grande incrocio cominciano le bancarelle della frutta e della verdura. Le donne comprano e tornano verso casa con i sacchetti pieni. «Laviamo la verdura con il sapone - dice una signora con la borsa piena di fagiolini - mangiamo solo cibi fritti o bolliti, solo alimenti caldi. E teniamo pulite le nostre case. La paura è diminuita». «Gli affari vanno male - racconta Raimonda una ragazza di 18 anni mostrando i pomodori accatastati su una stuoia consumata - abbiamo il permesso di vendere del ministro della Sanità. Abbiamo dovuto abbassare i prezzi. Un chilo d'uva costava 40 lek, ora lo vendiamo a 25 lek». «Le vendite sono diminuite del 30 per cento, la gente compra, ma ha paura» - spiega un contadino. Arrivano alcuni giovani del Partito Socialista, l'ex partito comunista che piaceva tanto a Craxi e De Michelis. Mostrano «Zeri i Popullit» il giornale del partito che titola a tutta pagina: «Alt al colera». «Il governo non ha fatto nulla, anche Tirana è minacciata» - dicono gli attivisti. «Il focolaio è stato isolato in una zona ben precisa e limitata - dice l'ambasciatore d'Italia in Albania Foresi - cioè nella regione di Elbasan e Berat. I casi sospetti sono 240. Le morti sono 5 o 6. Dall'Italia arriveranno un'unità mobile di analisi con personale medico, antibiotici e inceneritori per distruggere i rifiuti ospedalieri».

Modena

26 AGOSTO - 19 SETTEMBRE '94

festa
NAZIONALE
l'Unità



manifestazione

Francesco Riccio

Responsabile nazionale feste de l'Unità

Roberto Guerzoni

Segretario della federazione PDS di Modena

Walter Veltroni

Direttore de l'Unità

Massimo
D'Alema

Segretario nazionale PDS

domenica 18 settembre ore 17.30